

UNO

La caserma di transito alla base navale di Norfolk questa mattina alle nove è deserta, o quasi; Billy Badass, Segnalatore di Prima Classe, è addormentato nella sala tv in fondo allo stabile. Al centro della parete è allineata una fila di armadietti, mezzi armadietti a dire il vero, uno in cima all'altro. Ognuno è chiuso con un lucchetto, un lucchetto a combinazione per quelli che non sono capaci di tenersi la chiave, un lucchetto normale per quelli che non sono in grado di ricordarsi la combinazione o che hanno la tendenza a venire qui ubriachi dopo i controlli. A ciascun lato degli armadietti c'è una fila di brande di ferro. Sono tutte rifatte con cura, non con quei lembi di coperta che sporgono e non tanto tese da farci rimbalzare il proverbiale quarto di dollaro, ma del resto qui non siamo al campo di addestramento. Alcune brande sono inutilizzate e i materassi sono arrotolati da una parte, macchiati di urina, sperma, sudore, saliva e brillantina Wildroot, e sono appiattiti da una generazione di anonimi marinai. Le molle delle reti sono strisce di metallo che hanno superato da tempo il limite di sopportazione e ormai non riescono a stare su. Per colpa delle molle molti marinai sono andati incontro al mattino incapaci di stare dritti e capaci a stento di respirare.

Appena varcata la soglia, un marinaio comune di prima classe si sfrega le mani e fa un balletto per ravvivare la circolazione del sangue. Fuori faceva freddo, ma dentro la caserma il caldo è bello spinto. Si sbottona il peacoat e percorre il ponte lucidato di fresco

con una camminata spavalda che adotta quando non c'è nessun superiore nei paraggi.

Lui, come il segnalatore di prima classe nella sala tv, è un marinaio di passaggio, temporaneamente incaricato della funzione di messaggero del nostromo. Gli sta bene il comodo lavoro che fa, perché può bere caffè e fumare sigarette come gli pare e piace. Non si spiega come faccia ad avere quell'impiego o come faccia ad avere il suo il ranciere in cambusa. Forse al furiere di terza classe che lo ha registrato alla base piaceva come suona il suo nome.

Sa dove trovare Billy, così come lo sa il nostromo che l'ha spedito a cercarlo. Billy ha quel che serve per ispirare tolleranza: tempo e grado. Inoltre, legge parecchi libri, qualche volta li legge persino più volte.

Dove ci dovrebbe essere la porta non c'è una porta ma una catena. Alla catena è appeso un cartello: CHIUSO. Il messaggero appoggia un palmo infreddolito sullo stipite e si sporge oltre la catena. Vede Billy, addormentato su uno dei logori sofà in similpelle. È in divisa blu, il che significa che ha passato la notte in spiaggia, il che può significare qualsiasi cosa, ma trattandosi di Billy non è sicuramente una cosa da poco. Tre tacche rosse coprono diagonalmente il suo avambraccio. Tre ferme di quattro anni ciascuna. E adesso è alla quarta. Un braccio gli penzola di lato e il dorso della mano, palmo all'insù, è poggiato sulla scrivania accanto al suo cappello bianco. Per terra c'è una malconcia edizione economica di *Lo straniero* di Albert Camus, e ancora oltre una bottiglia di Ripple, dritta e mezza vuota. Russa in modo agitato, a scatti.

Il messaggero scavalca la catena. L'andatura spavalda è sparita. Scuote Billy delicatamente. «Badass, alzati, la sveglia è passata da un pezzo. Ti sei perso il rancio».

Billy si gira rotolandosi sulla schiena. Apre gli occhi e ora è sveglio, anche se resta immobile. Non sbadiglia e non si stiraccia. Ha la tendenza ad aprire gli occhi più del necessario e la fronte, tanto distesa nel sonno, gli si riempie di rughe. Sembra più vecchio degli anni che ha, trentadue.

«Hai detto che ho mancato il rancio?».

«Sì, sono le nove passate».

«Dimmi che non è per questo che mi hai svegliato, ragazzo. Vuoi dirmi che è per questo?».

Il messaggero indietreggia nervosamente. Qui nessuno ha mai visto Billy in un momento di collera violenta, ma nessuno pensa davvero che sia un non violento.

«No, amico, mi ha mandato il nostromo. Vuole vederti subito».

«Be', hai detto al nostromo che poteva andare a farsi fottere?».

Il messaggero sorride. «Certo, ma lui ha detto che non era dell'umore giusto e che avrei fatto meglio a portarti da lui altrimenti mi rompeva il culo».

«Che può fare? Ti sbatte in cambusa, tipo alle quattro e mezzo, poi stacchi alle otto, un buon allenamento per un giovane marinaio, diamine».

«Andiamo, amico, non rompere le palle, sto solo cercando di fare la mia parte. E mi sa che si tratta di qualcosa di grosso. Magari ti è arrivato l'ordine di imbarco».

«Magari» dice Billy Badass. «Magari domani mi ritrovo su una nave nuova diretta a un posto nuovo dov'è tutto diverso e nessuno mi conosce e io non conosco nessuno. Hai una cicca?».

Il messaggero gli dà una sigaretta e Billy si mette una mano dietro la testa e con l'altra fuma.

«Stanotte mi sono addormentato, sai dove?».

«Sì, qui».

«No, prima. Mi sono addormentato sui binari della ferrovia. Proprio così. La testa dritta sulle rotaie. Come per congelarla. Mi chiedo cosa si provi quando un treno ti passa sopra la testa congelata. C'è da rifletterci».

«Ma che ci facevi lì?».

«Me ne sono fatta una gratis».

«Non mi prendi in giro?».

«Davvero, la moglie di un telegrafista di Rockridge. Non mi è costata un centesimo. Anzi, mi ha regalato pure questo vino quando me ne sono andato. Stai parlando con un vero affarista».

«A casa me le faccio sempre gratis, tutte quelle che voglio».

«A casa propria sono buoni tutti. Farsela gratis a Norfolk, questa è la sfida. Ma sai com'è, ragazzo, stai parlando con Billy Badass

l'originale. Tu la fica non l'hai mai assaggiata da quando sei uscito dalla fica. Me l'ha detto tua madre. E non hai notato quanto mi somigli? Tua madre devo averla conosciuta».

«See, see».

«Avvicinati un po', ragazzo. Voglio confessarti una cosa».

Il messaggero esita. Non si fida di Billy. China il capo verso di lui ma non così vicino da non avere la possibilità di divincolarsi, se ce ne fosse bisogno.

«Certe volte» dice Billy, «penso che nella vita non ci sia solo la fica. Te lo sto dicendo perché sei un bravo ragazzo e credo che tu sappia mantenere un segreto. Billy Badass dice: certe volte nella vita non c'è solo la fica».

«Caspita, Mr. Badass, posso scriverlo su una placca di metallo e poi me l'attacco ai piedi della branda quando vado per mare?».

«Una merdina come te non la manderanno mai per mare».

«Col cavolo. Secondo me mi imbarcheranno su qualche maledetta bagnarola e finirò a sgobbare su un cazzo di ponte».

«È messa male la Marina, se si fida di un lattante come te in mare aperto».

«Pensi che io non veda l'ora? Ricordati quello che dicono: il peggior servizio a terra è preferibile al miglior servizio in mare».

«Hai sentito troppe cazzate dai vecchi bruciastufati arrugginiti, che comunque in Marina nemmeno ci dovrebbero stare. Dovrebbero limitarsi a friggere cipolle in qualche cesso di posto. Non c'è niente di meglio al mondo che stare in mare, persino nella Marina. Quando io sono in mare, vado sul ponte e parlo con le *navi*, amico. Attraverso miglia e miglia di acque sconfinite, io comunico con una nave. Ok, è solo un altro segnalatore, ma hai capito cosa intendo. Non c'è un altro posto dove l'aria è così limpida e puoi vedere un pesce volante o una focena o se sei fortunato anche una balena. Al tramonto il cielo sembra in fiamme e al mattino è nitido come uno schiaffo in faccia. E poi ci sono le tempeste, e allora devi legarti alla branda, ma quando finiscono ti rimetti a dormire cullato come un bambino. Quindi non venire a dirmi cazzate sul servizio a terra. Quando sei in mare fai un lavoro da *uomo*, e ormai ne sono rimasti pochi. In più, non ti ficchi nei guai

quando sei in mare. Niente alcol, niente fica, niente soldi. Solo un uomo e il suo lavoro».

«Gesù, Badass, basta, se no mi commuovo».

«Me la sbatto al cazzo la tua commozione, ragazzo».

Il messaggero spinge il libro di Billy con la punta della scarpa e domanda: «Che leggi?».

«Un libro su un tizio che uccide un altro tizio».

«Nessuno che si fa una scopata?».

«No. Anzi sì. Lui si fa una scopata».

«Buona?».

«Abbastanza buona. Questo tipo scrive con la matita».

«Eh? Che vuol dire, con la matita?».

«Un sacco di gente scrive con il dittafono. Insomma, non fermarti a una riga di dialogo quando puoi dire qualcosa in tre pagine, ma questo tipo, questo Camus. È un'altra cosa».

«Tu dovresti scrivere dei libri smilzi, Badass, tu ci sai fare con le battute. Mi piace quando in un libro scopano tutti e non si sta a perdere tempo con le descrizioni».

«Non vuoi le descrizioni?» dice Billy. «Neppure una cosa tipo “La mia lingua sembrava avere una mente propria ed è scivolata su per la sua bianca e lucida coscia fino al vello scuro e setoso del suo monte di Venere e poi si è infilata nel caldo e umido rifugio della sua grotta della passione”?».

Il messaggero emette un breve fischio tra i denti. «Cristo santo, Badass! Dove l'hai imparato? Dovresti proprio scrivere dei libri».

Billy si siede dritto. Finisce il Ripple con una lunga sorsata, rimette il tappo e getta il vuoto in un cestino dei rifiuti lì vicino. Il rumore che fa lo costringe per un attimo a premersi le tempie. Poi con le mani rivolge un segnale al messaggero, che non capisce l'alfabeto semaforico: QUEBEC, UNIFORME, INDIA, ECO, TANGO, ECO... “quiete”. Parlare con le mani in alfabeto semaforico è un'abitudine che ha preso mentre imparava il mestiere. Faceva pratica quando era in fila alla mensa, quando era di guardia, quando era seduto sul gabinetto, perciò adesso le sue mani si muovono con una tale rapidità che i segnali sembrano le ghiandaie azzurre che infastidiscono i gatti. E lui quasi non si rende conto di questa abitudine.

Si alza, porge il suo cappello bianco al messaggero e si ficca il libro sotto l'ascella. Con il messaggero che gli va dietro, s'incammina lungo la fila di armadietti, bussandoci sopra a caso con il pugno chiuso, facendoli rimbombare nel silenzio della caserma.

«Guarda qua, ragazzo. Ogni armadietto un marinaio. Guarda questo bozzo. Un gomito. Qui un ginocchio, lì una testa. Non c'è parte del corpo umano che non si sia schiantata su questi armadietti. Sai cosa c'è dentro?». Colpisce un armadietto. «Il Nuovo Testamento!». Ne colpisce un altro. «Un vibratore francese». Continua a colpire gli armadietti. «Un portafortuna tribale da St. Thomas, un portachiavi a forma di cazzo volante da Napoli, la foto incorniciata di una ragazza bionda, un mazzo di carte da gioco divertenti».

Smette di prendere a pugni gli armadietti quando arriva alla sua branda. Getta il libro sul letto, prende l'asciugamano e se lo arrotonda al collo.

«Presi tutti insieme fanno un ottimo manuale di psicologia».

«Nel tuo cosa c'è?» domanda il messaggero.

«Stephen Crane».

«Chi sarebbe?» domanda il messaggero.

«Un tipo da libri smilzi».

«Oh».

Billy prende il kit da doccia nel suo armadietto e se lo appende al mignolo. Con il messaggero che gli va dietro, si dirige verso il bagno, facendo i segnali con le braccia: BRAVO, ALFA, GOLF, NOVEMBRE, OSCAR. Nove orinatoi su dieci sono coperti da un nastro con su scritto: CHIUSO. Billy strappa il nastro da uno e comincia ad armeggiare con i tredici bottoni della patta.

«Sai, ragazzo, se fossi un marine non dovrei star qui a litigare con tutti questi bottoni. Mi toglierei solo il capello».

Il messaggero scoppia a ridere. Billy tira via il nastro attorno a un catino, lo riempie d'acqua e ci immerge la testa dentro.

Il nome di Billy, ovviamente, non è Badass. Come Pigalle è diventato Pig Alley e San Pablo è diventato Sand Pebble, Buddusky è diventato Badass, che nel gergo della Marina sta a indicare un osso

duro. Il termine è sempre associato al nome Billy per ottenere l'effetto di un trocheo allitterativo. Se pure non fosse stato il suo vero nome, i commilitoni lo avrebbero chiamato comunque Billy.

Billy è del tutto indifferente alla distorsione del suo cognome. La verità è che Buddusky è esso stesso una distorsione di un qualche altro cognome dal suono simile. Durante la grande ondata migratoria il nonno di Billy, un falegname di vent'anni, si trovò in mezzo alla folla accalcata a Ellis Island e diede il suo nome a un funzionario pubblico, il quale, alquanto scocciato per tutti quegli assurdi nomi polacchi, trascrisse ciò che credeva di avere sentito. Il nonno di Billy pensava che solo un ingrato avrebbe messo in discussione il modo in cui si facevano le cose in America; così da quel momento diventò Buddusky, e l'altro cognome, qualunque fosse, non fu mai più utilizzato.

Suo nonno lasciò in fretta New York e si mantenne facendo dei complessi lavori di riparazione agli organi delle chiese in Pennsylvania. Passò tre anni nella zona di Allentown-Easton-Bethlehem e si fece la reputazione di giovane artigiano serio e promettente. Ad Allentown conobbe Mary Grace Prosick, una sarta della sua stessa età, e insieme decisero che sposarsi sarebbe stata una mossa economicamente molto saggia.

Un amico gli disse che la miniera e la ferrovia stavano rendendo la zona di Scranton-Wilkes-Barre un luogo prospero, ideale per metter su casa. Le chiese protestanti della Lehigh Valley erano state un'ottima cosa per il nonno di Billy, che tuttavia riteneva di non poter contare a tempo indeterminato su una tale fortuna. Così si trasferirono a Scranton e si stabilirono in una zona chiamata Providence, un posto semplice e piacevole edificato su delle collinette percorse da stradine acciottolate e abitate da macellai, falegnami, minatori, ferrovieri e altri assortiti operai e artigiani. Erano in maggioranza tedeschi, ma c'erano anche delle numerose comunità di russi, lituani e polacchi.

Fu a Scranton che il nonno di Billy conseguì l'unico tratto distintivo della sua vita, l'unica cosa di cui poter parlare per il resto dei suoi giorni: lavorò per la famiglia Scranton. Per la loro residenza costruì un armadio ad angolo, e la famiglia fu talmente colpita

dalla sua diligente abilità di artigiano e dalla bellezza dei suoi lavori in legno che lo assoldò per diversi mesi per vari progetti. Dopodiché, parlando delle sue prospettive commerciali, avrebbe sempre detto: «Ho lavorato per gli Scranton, e hanno apprezzato il mio lavoro». La sua famiglia non conobbe mai la povertà. Ai suoi amici poteva descrivere gli interni della residenza degli Scranton e fare commenti sulla personalità dei suoi inquilini. Diceva spesso che il giovane Bill Scranton un giorno sarebbe diventato governatore e che gli sarebbe piaciuto immensamente veder arrivare quel giorno, ma perì tre anni prima di quel lieto evento.

Il padre di Billy nacque a Scranton, primo di quattro figli. Fu battezzato Stashu e incarnò il sogno della famiglia di avere tra i suoi membri uno studioso. John, nato un anno e mezzo dopo, avrebbe dovuto diventare l'aiutante di suo padre, invece andò a lavorare in miniera fino alla sua prima frana quasi mortale. In seguito si trasferì all'ovest e rimase ucciso a Tulsa quando gli cadde addosso una valvola che stava scaricando da un carro merci.

Le due femmine, Sophie e Ruth, nacquero dopo. Sophie morì a diciassette anni quando sua madre le diede una medicina per il mal di stomaco che si rivelò un'appendicite, e Ruth diventò una vagabonda il cui solo scopo nella vita era di svegliarsi ogni mattina in una città diversa con a fianco un uomo diverso. Billy non ricorda di aver mai visto zia Ruth, e il suo nome veniva raramente menzionato.

E quindi restava soltanto Stashu l'unico in grado di esaudire il desiderio dei suoi genitori di avere un uomo istruito in famiglia, perché in tutta la storia delle famiglie Buddusky e Prosick non c'era mai stato un uomo con un qualche genere di diploma. Quando Stashu finalmente conseguì una laurea in Inglese allo Stroudsburg State Teachers College, la famiglia giustamente esplose di orgoglio. Per due giorni amici e vicini di casa andarono a trovarli e a bere birra e a mangiare kielbasa, pieroghi e blini, e se qualcuno aveva detto che la Stroudsburg non era poi questa grande scuola, il padre di Stashu non poteva certo essere ritenuto responsabile di ciò che era stato fatto. Era comunque una *laurea*, presa in un accreditato college quadriennale, e Stashu si era distinto al campus come un ottimo studente. E poi sarebbe diventato un professore

ad Andoshen, una città grigio antracite cento chilometri a sud-ovest di Scranton. Finalmente, un Buddusky intellettuale. Poteva succedere solo in America. Il padre di Stashu era contento.

Stashu, però, non lo era. Anche lui era molto soddisfatto del traguardo raggiunto, ma non gli bastava. In un angolino della sua mente c'era sempre una voce che gli sussurrava: "Scemo di un polacco". Desiderava diventare preside della scuola ancora prima del suo primo giorno da insegnante.

Si guadagnò presto la reputazione di "giovane professore ambizioso". Si offriva volontario per ogni mansione e accettava di buon grado qualsiasi incarico. Era ben visto dagli altri docenti, che non erano altrettanto ambiziosi e quindi erano felici di venire sollevati dai compiti più gravosi.

Ma non riuscì mai a diventare preside. Non raggiunse neppure il grado di responsabile di dipartimento della piccola scuola. All'inizio pensava che fosse dovuto al fatto che era polacco, ma ad Andoshen i polacchi e i lituani costituivano la maggioranza. Allora pensò che magari era perché si impegnava troppo, e provò a rallentare. Cessò di offrirsi sempre volontario, cominciò a lamentarsi di tanto in tanto. Presto scoprì che rilassarsi gli piaceva e finì per disimpegnarsi del tutto. La sua popolarità fra gli studenti, mai alta, in un certo qual modo aumentò, la stima dei suoi colleghi non diminuì e lui non divenne mai responsabile di dipartimento né preside. Alla fine confessò a se stesso di non essere altro che uno scemo di polacco, e poteva benissimo convivere e godersela. Non si diede mai la pena di cercare un altro lavoro.

All'età di trent'anni sposò Ellen Berbow, un'insegnante di scuola elementare, ventisette anni, nativa di Andoshen. Tre anni dopo ebbero un figlio, William James, e tre anni dopo ne ebbero un altro, Ernest Scott.

A dispetto della fama di suo padre come l'intellettuale di famiglia, Billy, a dodici anni circa, lo considerava una specie di cervello di gallina e quella prima valutazione non cambiò con il passare del tempo. Rifiutò il consiglio del padre di frequentare il Bloomsburg State Teachers College; invece, si arruolò in Marina. La motivazione della scelta era che si trattava dell'unico servizio militare la cui

uniforme non imponeva l'obbligo di portare la cravatta. Non aveva alcun motivo di entrare in un corpo armato in generale, tranne il fatto che gli era stato assicurato che sarebbe potuto andare in pensione a trentotto anni, e dato che la maggior parte delle persone non va in pensione prima dei sessantacinque, l'impiego in Marina gli sembrava davvero un buon affare. Inoltre, voleva andarsene il più lontano possibile da suo padre, che aveva il vizio di rovinargli sempre tutto. I libri, per esempio. Billy iniziò a leggere da piccolo e si godeva i libri finché suo padre non cominciò a insistere che doveva capirli. Nonostante suo padre parlasse di libri fino allo sfinimento, Billy non cessò di leggere. Leggeva di nascosto e non parlava mai con suo padre di un libro, a meno che non fosse un libro di scuola e allora non aveva scampo. Gli altri libri li leggeva per conto suo. Gli ci vollero anni per essere capace di leggere un libro ignorando le pretese di suo padre. A diciott'anni Billy fece una scoperta che migliorò il rapporto con suo padre. Scoprì la geografia, e ne mise il più possibile tra sé e la sua famiglia.

Il messaggero poggia il cappello bianco di Billy su una bacinella e si guarda nello specchio per darsi una sistemata.

«Ci vediamo, Badass. Devo correre a cercare quel negro che chiamano Mule. Il capo vuole anche lui. Roba grossa».

Il messaggero lascia Billy ancora con la testa immersa nella bacinella e se ne va in giro per la base, sulle tracce del marinaio chiamato Mule. Mule, un artigliere di prima classe, anche lui ispira tolleranza anche se non ha tempo per i libri. Ha altri interessi ed è difficile da trovare quanto Billy, ma il messaggero sa il fatto suo e segue un indizio dopo l'altro e alla fine entra nella cella frigorifera delle insalate nella cambusa. Mule è in ginocchio lì dentro, con la sua salopette, ed è intento a giocare a dadi con una mezza dozzina di rancieri. Tremano tutti per il freddo. Il messaggero dice: «Ehi, Mulhall, il nostromo vuole vederti subito. Roba grossa».

Mule ha una carota in bocca. Si sta strofinando i dadi nelle mani. Parla senza togliersi la carota, rivolgendosi prima ai dadi e poi al messaggero. «Su, bambini miei, mi avete dato la benzina, adesso